I poeti di Pereto (L'Aquila)

Emilio Vendetti

a cura di Massimo Basilici

edizioni Lo

Introduzione

In questa pubblicazione sono raccolte le poesie scritte da Emilio Vendetti, nato a Pereto il 22 novembre 1907. Figlio di Domenico soprannominato "U vescuvu", e di Sofia Sciò, fu il maggiore di cinque figli: Mario (21 agosto 1909 – 10 maggio 1930), Marietta (23 ottobre 1912 - ?), Carlo (30 marzo 1916 - 22 maggio 2001) e Angelo (7 giugno 1918 – 29 luglio 2011).

Arruolato giovanissimo nell'arma dei Reali Carabinieri, spedito come primo incarico nella Val di Cembra, ridente località in provincia di Trento, dove negli anni di permanenza ha stretto legami di amicizia con gli abitanti del posto e mantenuti duraturi nel tempo.

Il 5 ottobre 1942, nella chiesa del SS Salvatore in Pereto, si sposò con Caterina "Lina" Nicolai, nata il 15 marzo 1918, figlia di Giuseppe e Colomba Maccafani,[1] non ebbero figli.

Congedato dall'Arma, svolse il lavoro di portiere presso un palazzo in Roma per un certo periodo.

Nel luglio 1943 ebbe la casa in Roma distrutta ad opera dei bombardieri americani, condizione che lo indusse a tornare a Pereto per stabilirvi definitivamente la propria residenza, ristrutturando ciò che era in origine la stalla di proprietà della famiglia, sita in via Borgo n. 15.

Educato alla disciplina militare, convinto assertore della causa monarchica, non nascondeva simpatie per i regnanti.

Nei secoli fedele, un motto a propria immagine; ha sempre collaborato con la sezione Carabinieri in congedo, come segretario, proboviro, presidente. Uomo intransigente e meticoloso, confratello della confraternita di San Giovanni Battista in Pereto ed appassionato tifoso della Lazio; per la sua squadra spesso si recava allo stadio con gli amici ad assistere alla partita.
Nei pranzi di matrimonio o nelle conviviali amava scherzosamente declamare i suoi scritti.

[1] Nota in paese con il nome di Clotilde e morta ultracentenaria nel 1981.

Negli anni Settanta eletto nel consiglio comunale, ha preso parte all'amministrazione più breve della storia di Pereto, vista la salda integrità, con ognuno chiuso nelle proprie ragioni si è finiti per commissariare il Comune. Aveva l'hobby della caccia, senza grossi successi, mentre era orgoglioso nel coltivare la vigna a Prato Marano, che gli dava buoni risultati. Amava scherzare nel definirsi *figlio di Vescovo*, visto il nomignolo del genitore, e si compiaceva di parlare della suocera, Clotilde, vissuta 104 anni.

Il 22 maggio 1996 Caterina, nell'ospedale di Avezzano (AQ), rendeva l'anima. Dopo pochi mesi, il giorno 8 dicembre 1996, nell'ospedale di Tivoli (RM), Emilio raggiungeva Caterina. Emilio e Caterina riposano insieme nel cimitero di Pereto.

Del materiale rintracciato, Emilio ha lasciato principalmente fogli dattiloscritti. Sono tutte poesie, fatta eccezione per alcuni discorsi da lui tenuti in occasioni di matrimoni o nozze d'oro. Tutti i testi sono firmati, o in alcuni casi vistati con un monogramma.

Ringrazio:
- Claudio Vendetti per i manoscritti di Emilio, le informazioni biografiche e alcune fotografie;
- Valentina Basilici per la trascrizione delle poesie.

Massimo Basilici

Roma, 15 febbraio 2013

Note per questa pubblicazione
In copertina alla presente pubblicazione è riportata una fotografia di Emilio in tarda età.

Nella presente pubblicazione sono riportate un estratto delle poesie rintracciate; sono divise per argomenti. Non è stata scelta una logica nella stampa.

Indice delle poesie

Storia e politica 5
Le origini di Roma ed il suo fondatore 7
La Patria 8
Per i popoli liberi 9
Una nazione sinistrata 10
O. N. U. 11
Vogliam la pace 12
Per un profugo italiano 13
L'Italia, paese d'incanto 14
Giugno 1953 (responso elettorale) 15
La Pura Verità 16
La mentalità dei nostri tempi 17
L'Italia incompleta 18
Il travaglio della vita 19
L'eroe 20
Il Mondo 21
L'Islam ed il suo regno 22
Religiosità 23
La Resurrezione 25
Il dogma dell'Assunta 27
Gli abitanti della Palestina 28
Festa della Madonna 29
La vita terrena 31
L'eremita 32
Vita in paese 33
Pereto 35
Campagna elettorale provinciale e amministrative 36
Quanto è duro l'aspettare 37
Per i sigg. coniugi Sciò 38
Cento anni ancora 39
Marachella da Merenghella 41
Pel commendator dimissionario 43
Sterminatore di polli 45
Una gita studiata 46
Per i pazzi non esiste il manicomio 47

Per i noti Frati da cerca 48
Espressione di un padre putativo..... 49
Cavalier Toti Alfredo 50
Il portiere 51
Io, don ……. e una partita a … scopa!!! 53
Per una nobile famiglia Molisana 55
Per un capo famiglia..... 57
L'ordinanza del questore..... 58
Dolori e gioie della villeggiatura..... 59
Il sogno di una casa 60
L'onestà sempre trionfa..... 61
Versi liberi 63
Fantasia 65
Romanticismo 66
La Nobiltà..... 67
Il serpente, l'asino e la volpe..... 68
La lanterna (faro)..... 69
Successe un dì 70
La Donna 71
Galateo 72
Meditazioni 73
Derby calcistico..... 74
Un padre morente 75
Il viandante..... 76
Gran Sasso (2914 s.l.m.) 77
La vedova al cimitero..... 78
Il vizio 80
Don Giovanni 81
La Benemerita silenziosa indaga..... 83
Il camoscio e la cornacchia 84
Fantasia 85
È meglio sol che male accompagnati 87
L'impiccato 88
Un prete cacciatore..... 90

Storia e politica

Le origini di Roma ed il suo fondatore

Una cesta sul Tevere galleggiava
mentre l'acqua l'induceva alla deriva.
Faustolo il suo gregge pascolava:
la prese e la condusse a riva;
v'eran racchiusi due bambini
Remo e Romolo, sì tanto piccini.

Questi portò a casa i due fanciulli,
la moglie li accolse allegramente;
ignota la provenienza, eran nulli.
Li educarono amorevolmente.
Di nome Orsola lei si chiamava,
con amore "la lupa" li allattava.

Nel settecentocinquantatre avanti Cristo
fu fondata la città di Roma:
Romolo e Remo avean previsto
fabbricar sui sette colli perché doma.
Romolo tracciò il solco del fatal destino,
Remo cadde varcando il segno del confino.

Fu ucciso – ne parla la leggenda –
perché all'accordo era venuto meno.
Da allora si ricorda sta faccenda
del fratricidio avvenuto in un baleno.
Riconosciuto dal popolo vincitore,
Romolo fu eletto Re, qual Fondatore.

La Patria

La parola “PATRIA” rispetto incute;
però ne son rimasti molti senza affetto
e parlan male del Paese non protetto:
per essa invece s’ubbidisce, non si discute.

L’Italia ha la Costituzione
da Monarchia a repubblicana,
l’aria è cambiata e non è più sana:
è clericale e con che … devozione!

Gli animi son tutti agitati,
dopo aver perso la guerra
in cento partiti dichiarati.
Si parla spesso del Governo,
riforma agraria della terra,
dei disoccupati, dell’inverno.

Son molti gli scontenti,
maggiormente l’opposizione:
c’è pur chi vive di lamenti.
Ma se la terza forza va d’accordo
certo noi avrem la soddisfazione
e della bella Italia serberem ricordo.

Agosto 1951

Per i popoli liberi

In ogni Stato di sinistra
per il suo slancio sociale
sian pochi o tanti ministri
la miseria è generale.

La lor fama non benifica
sol le parole e promesse vane,
sebben elargiscono gratifica
tanto lavoro e poco pane.

Essere liberi ci si guadagna
lavorando onestamente
non si aspira alla cuccagna
si può vivere degnamente.
Liberalismo è cosa umana
se la dittatura si allontana.

Non progresso e non benessere
quei strilloni sanno tessere
finché il popolo insorge
di demagogie se ne accorge,
contro l'orgia di promesse
al centrodestra il suo interesse.

1960

Una nazione sinistrata

Un nubifragio nel paese ha imperversato,
l'Italia ha offeso nella sua lunghezza,
tutto ha distrutto e nulla ha risparmiato,
seminando morte, malinconia e tristezza.
Le distruzioni sono un'enormità,
è duro il peso della calamità.

Con la solidarietà e con l'aiuto
nel disastro l'italian s'è rivelato:
dove il sinistro s'è abbattuto
ognuno, popol compatto e ammirato,
ha dato aiuti, che son partiti
per alleviar le pene dei colpiti.

Il nobil stivale tutto è provato:
le isole anch'esse son devastate,
sciagura e miserie han seminato
non solo i fiumi, anche mareggiate:
a centinaia le vittime ammontano,
perdite maggiori pur si contano.

Diversi paesi della penisola son spariti
chi distrutti e chi inondati.
Nel Polesine allagamenti infiniti
causati dal Pò e altri fiumi straripati.
Il conforto ovunque il Presidente ha portato
elargendo aiuti suoi e dello Stato.

In questi disastri l'eco divina ispira
tutte le nazioni del civil progresso:
aiuti dall'estero arrivano e ognun respira.
La Svizzera è degna dell'elogio espresso
che per l'umana sua fraternità
s'è prestata a soccorrere l'altrui calamità.

O. N. U.

Organizzazione Nazioni Unite,
per l'Italia è vietato l'ingresso,
invece le altre si son munite
di carte idonee per l'accesso.
Il nostro Paese è giudicato a sbiego,
la Russia s'è prestata pel diniego.

Vi son le revisioni d'un trattato
che arenate sono senza corso.
Parte del territorio è maltrattato
all'est e intralcia il suo percorso.
Siamo amici, siam compagni:
del Cremlino son stì … guadagni!

Dal quarantotto al cinquantuno
fra i Comuni ed i suoi Lordi
(di veritiero non ce n'è uno)
c'è chi strombazza, ma son sordi …
Solo la latina vicina è con noi,
la Casabianca fa gli affari suoi.

I triestini e gli istriani
speran sempre di riunirsi
alla Madre Patria: sono italiani
e di libertà aman premunirsi.
Or sopportano come schiavi
le angherie dei jugoslavi.

Se il Governo non prende riparo
le foibe accrescono il massacro:
ai nostri alleati c'è chi è caro:
hanno il presidio, sì tanto sacro.
Per l'ostruzionismo son concordi
col signor Tito, per il loro accordi!

Vogliam la pace

(sul motivo di Bandiera Rossa)

Cari compagni, se ciò vi piace,
facciam la pace facciam la pace;
e in un bel coro cantiam di cuore
bandiera rossa e biancofiore.
Facciam la pace senza alcun rancor
e sempre amiamoci di vero amor.
Bandiera rossa trionferà
Evviva i comunisti democristià.
Compagni preti, le terra è nostra,
e concedetela, finiam la giostra:
non più diverbi, non più processi,
restiamo in pace, non famo i fessi.
Se questo accordo sempre regnerà,
certo nessuno più ci fregherà.
Bandiera rossa trionferà,
ma questa pace quanto durerà?
Dall'avvenire nessun sa un ette,
ma è garantita pel ventisette;
e se per caso cambian gli eventi,
fra cento fulmini, mille accidenti
l'un contro l'altro ancor si scaglierà
e la fanfara ricomincerà.
Bandiera rossa trionferà,
perché il raccolto presto arriverà.

Il Menestrello elettorale[2]

---

[2] In fondo al testo dattiloscritto si trova una nota scritta a mano, con le seguenti parole:
Caro Emilio
Lui ti spiegherà meglio ogni cosa
ma dal consunto di questa capirai certamente
ogni cosa, la dedico a te e con un abbraccio
Rodolfo

Per un profugo italiano

Un noto commerciante italiano
s'imbarcò da Pola e andò lontano
conoscer volle i popoli dell'Asia
prima di raggiunger la Madre Patria.
Singapore egli scelse in verità
perché amante della libertà.

Vestito finanche da crociera
con tanto di berretta con visiera
desioso lui sol di viaggiare,
la Jugoslavia alfin di abbandonare
sembravagli questo viaggio delizioso
dallo straniero disertò tutto gioioso.

Pratico in affari, avea studiato,
per la sua ricchezza tanto nominato
a Lussimpiccolo nato egli era,
fece a cattivo gioco buona cera
elargì i suoi beni all'affamato Tito
ebbe la libertà e gli calmò l'appetito.

Di esser ricco potea dirsi fortunato
perché coi soldi si era liberato.
Rimasti son laggiù soltanto i poveri
a subir le angherie di quei papaveri
aspiran tutti raggiunger Roma bella
che veglia su di lor da sentinella.

Anno 1951

L'Italia, paese d'incanto

In quest'Italia de l'Alpi la cima
e la valle Padana e le altre pianure
un bianco-rosa donano al clima
coi maggior laghi, luoghi di cure:
è una penisola di rara bellezza
che l'Appennino corre in lunghezza.

Il bacio del Po a Torino è legge,
l'Adige invece bagna Verona,
la Madonnina Milan protegge
ed il suo Regno il Tricolore corona,
mentre Firenze l'Arno ha d'argento
e 'l Tevere in Roma è un firmamento.

Ecco poi Napoli col Vesuvio e
Capri e Pompei gran preferiti,
l'Etna guarda per l'altra sponda
il sicul suolo d'aranceti fioriti,
l'isola il mare cui la circonda,
terra di Crispi e di musco feconda.

L'italo suolo da mari è bagnato
Tirreno, Adriatico, Mediterraneo:
per gli esteri è tanto bramato
che Roma e San Pietro a nessuno è estraneo;
il papato è l'emblema del Cristianesimo
Cristo è la luce dei secoli il ventesimo

Agosto 1951

Giugno 1953 (responso elettorale)

Nell'emblema elettorale
v'eran liste ben distinte
sol Governo proporsionale
tutte le altre sono estinte.
Per eleggere un deputato
tutto l'opposto era allarmato.

Auff! È noia
truffa è reato
il rospo ingoia
il demo allarmato.
La legge è in atto
senza alcun scatto.

Manca il più uno
seppellito il cinquanta
ma per qualcuno
la paura è novanta.
Per soffocare la Monarchia
han dimostrato l'ipocrisia.

Dichiarando che il parlamento
non resterà sempre durevole
se attraversa, un brutto momento
ma … chi sarà il vero colpevole.
Dall'opposizione tutti contenti
da quell'infamia lor sono esenti.

Un sol partito che si ridesta
molti contrari alla sua ascesa
è per la Patria, se no, protesta
fa per l'Italia la sua difesa.
Passan gli anni, il destino è incerto
ritorni al più presto il "RE" UMBERTO.

Roma, giugno 1953

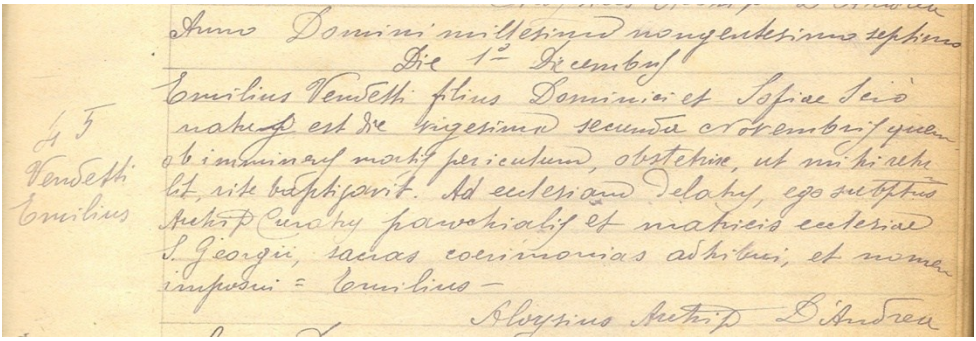
La Pura Verità

L'inverno è una delle quattro stagioni
la più fredda, poveri gli straccioni
l'operaio disoccupato o ammalato
il menticante muore assiderato.
L'assistenza è campagna del Governo
le pene, ve chi soffre di l'inferno.

Se pensa qualche cosa non riesce
più si va in vecchiaia e si subisce
la paga del portiere non si cresce
per arrivar alla morte non si patisce.
Bensì si cala malamente a pesce
se ti vedon risalir a tutti rincresce.

Tutta al verità non si può dire
tirar innanzi come disse quel tale
l'odio partorisce e può ferire
a morte fu condannato dal Tribunale.
Sostò un attimo davanti a casa sua e abbasso la testa
credendo nel supplizio una gran festa.

Anno,1959.


Anno Domini millesimo nongentesimo septimo
Die 1a Decembris
Emilius Vendetti filius Dominici et Sofiae Scio
natus est die vigesimo secunda novembris quem
ob imminens mortis periculum, obstetrix, ut mihi refert,
rite baptizavit. Ad ecclesiam delatus, ego subscriptus
Archip. Curatus parochialis et matricis ecclesiae
S. Georgii, sacras coerimonias adhibui, et nomen
impusui = Emilius —
Aloysius Archip. D'Andrea

Vendetti Emilius

Figura 1 - Registrazione di nascita di Emilio

La mentalità dei nostri tempi

Ire, invidia e male volontà
le principali prerogative:
quella ricolme di bontà,
son rimaste troppo negative.
Cristo si professa, malincuore
la legge si rispetta con rancore.

Oggi non esiste il Patrio amore,
leso sempre quello di famiglia
l'umanità è piena di livore
peggiorar si sente a meraviglia.
Intrapresa la strada disastrosa
s'è arrivati al colmo della cosa.

Occorre d'astenersi dai partiti,
intuire la realtà che più consola
essere più avari d'appetiti,
affezionarsi ad una cosa sola.
Tutto il Mondo dovrà a noi rispetto
se il nostro suolo avremo ben protetto.

1958.

L'Italia incompleta

L'Italia è divisa in due tronconi,
nessun accordo fra Nord e Sud troveremo:
l'indipendenza non ha unito neanche il CONI
che dello sport è l'organo supremo;
v'è un antagonismo molto acceso,
il meridional dall'alta Italia è offeso.

Il "terron" col milanese si guarda male,
perché i "polentoni" credon d'essere scienza,
invece lor son men del manovale:
disprezzando l'altrui riconoscenza
invidian il centro-meridionale
per la lor scaltrezza naturale.

Terra ballerina lor la chiamano
per l'eruzioni e terremoti, anche bruciata.
Mesi fa invece le cose si cambiarono:
la terra del nord per il ballo è decantata,
per una settimana il loro suol ha tremato:
il tango tellurico presso Milan s'è riversato.

Non basta questo: in pieno inverno
giorni or sono c'è stato il nubifragio.
Lor dicono la colpa è del Padre Eterno,
e per questo in lor non c'è più agio.
Cercherebbero amici nella disgrazia
pregando anche il sud per aver la grazia!!

Sett.1951

Il travaglio della vita

Per anelare ad una vita migliore,[3]
l'uomo ha bisogno di tranquillità,
di governi di pace e di candore
che dian ai popoli lavoro e libertà.
Il mondo è travagliato dalle guerre,
la gente è stufa conquistar … le terre.

Tutti oggigiorno son scontenti,
il nervosismo aumenta sempre più
perché il domani si profila coi lamenti:
da non meravigliarsi se si cade giù.
Le famiglie rimpiangono il passato
mentre il progresso la vita ha declassato!

Più si và innanzi e più il buio accresce,
la pace non regna neanche al cimitero
e questo al mondo intero ben rincresce.
Con certezza può così dire il vero
l'aviazione coi suoi bombardamenti:
dalla nascita alla morte si vive di spaventi!

1951

[3] Di questa poesia esiste un'altra copia.

L’eroe

Chi per amor di Patria ebbe sentenza
fu l’Eroe che immolò anche la vita
e disinvolto, non per ricompensa ,
alla fiamma del dover che tutti invita
cadde fiero. E cantò dell’inno bello,
“Usi obbedir tacendo”, il vivo ritornello.

Ai sacri confini si distinse,
tenendo a bada il furor straniero.
Nel ricordo dei più Grandi attinse
la forza del valor suo guerriero
e tutto offrì. Per la “Patria e Famiglia”
il sacrificio gli sembrò una meraviglia.

A lui s’affida ancora la Bandiera
che, geloso custode, strinse forte
per la gloria d’Italia. In tal maniera
la vita corre e supera la morte.
C’è il libro d’oro della sua Storia: è orgoglio
leggervi il nome, lassù in Campidoglio.

Il Mondo

Il creato è una grandezza
l'usurpator non è mai contento,
basta per lavoro e per bellezza
ma rubar è suo perenne intento.
Si fan guerre per le gran conquiste
per miserie, lutti e rovine il Mondo è triste

L'assillamento della vita
tirar avanti è un gran problema
l'esempio degli avi a noi ci addita
il progresso è un gran bel tema.
Percorrendo per una retta via
con l'aiuto di Dio e così sia.

Nella vita se si è scaltri
si rende molto piacevole,
sol che la rendiamo agli altri
e questo rimarrà ammirevole.
Rasentando scrupolo e bontà
il principio umano è l'onestà.

Dic. 1958

L'Islam ed il suo regno

Il ventiquattro dicembre cinquantuno
la Libia è divenuta alfine Stato:
gli ideatori, per interesse, ognuno
re il Senusso han 'sì proclamato,
dimenticando d'Italia, i sacrifici,
annullandole tutti i benefici.

Idris I°, sovran l'han nominato
di Tripolitania, Cirenaica e Fezzan:
il territorio l'O.N.U. ha federato
con maggioranza d'abitanti mussulman.
Unanimi cinquantadue nazioni
han mutilato un Paese, a condizioni.

Pagare in fitto la sua ammenda
d'un milione di dollari è comandata
l'Italia: son care 'ste fondamenta!
Dopo aver la terra fertilizzata,
tutti contrari son quei componenti
alla vita d'un popolo in tormenti.

Eritrea, Libia ed anche Somalia:
volgete gli occhi alla Roma Eterna,
la vostra perdita nuoce all'Italia
che nel mondo lavoro e luce esterna.
Essa è il faro d'amore e di bontà,
Patria di bei costumi e di civiltà.

Religiosità

La Resurrezione

Pasqua di Resurrezione:
Cristo risorge da morte e passione!
Chiamato “re” per ironia da Pilato,
RE per divina grazia si è rivelato.
Nacque per redimere l’umanità,
al popol dette religione e libertà.

Soggetta a Roma era Palestina
Quando Erode in quella terra divina
Del Bambin Gesù volea la morte
E all’innocenza decretò la sorte;
San Giuseppe, al pericol del Bambino
Con la Sacra Famiglia si mise in cammino.

E venne, inspirato, nell’Egitto
Per il Figlio preoccupato e afflitto.
Morto Erode tornaron in Giudea,
a Nazareth, nei confini di Galilea.
A dodici anni l’adolescente con intelligenza
al tempio, fra i dottor, espose rara sapienza.

Da grande, cominciò a predicare,
La religione cristiana ad insegnare.
Girò molte contrade della Palestina
Poi venne a Gerusalemme, la città divina,
Finché all’età di trentatré anni
Fu sorpreso da ripetuti inganni.

Infatti, fra i suoi Apostoli, un dì
Giuda Iscariota col bacio lo tradì
D’accordo coi farisei, che mossero
E presero Cristo: poi lo percossero
Lo portarono legato da Pilato
Per giustiziarlo in modo scellerato.

Pilato, pur riconoscendo l'innocenza
Si lavò le mani e perse la coscienza
Aderendo all'ingiustizia dei traditori
Che – triste opera di calunniatori –
Misero a Gesù una croce sulle spalle
Spingendolo, con insulti, su pel duro colle.

Fu Crocifisso, insieme a due ladroni,
Uno dei quali gli chiese: "Mi perdoni?".
Dopo che Cristo alfine fu spirato
Giuseppe e Nicodemo in concordato
Comperarono una sindone di lino
Per deporvi il corpo di Gesù Divino.

Piantonato dalla soldataglia armata
Gesù in lor presenza è sorto. Portata
Da quella rinascita tanto gioiosa
Una stella risplende vivida, radiosa:
Che il Cristianesimo l'universo induce
Da due millenni ad ammirar sua luce.

1951

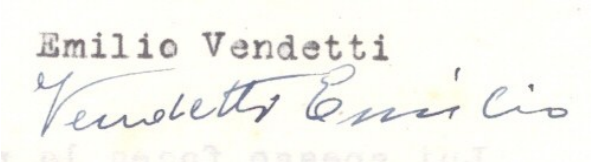


Figura 2 - Firma di Emilio

Il dogma dell'Assunta

Da Roma s'irradiò un fascio di luce[4]
che illuminò da allora il mondo intero,
mentre il proclama del Dogma conduce
all'ascesa nel celeste Impero.
Della Vergine Madre nostra santissima
che per le sue grazie è a noi amatissima.

Giorno di tutti i Santi del cinquanta:
Pio Duodecimo,[5] Eugenio Pacelli,
Papa saggio, in virtù della Santa,
ha annunciato a tutti i fratelli
l'ascesa Divina della Madonna
che dal ciel ci protegge e ci adorna.

Le sue innumerevoli apparizioni
guardano i più[6] peccatori
per redimerli alle riparazioni
pregando Gesù e i suoi ammiratori:[7]
con la sua potenza, il globo dirige
e in ogni luogo la sua figura effige.[8]

Circa due millenni già son trascorsi
dall'apparizione della stella divina.
A quel chiarore i giudei sono accorsi:
ed al Bambino quel popolo s'inchina
in quella stalla di Betlemme
dove sbocciaron l'eterne gemme.

---

[4] Di questa poesia esiste un'altra copia datata *Roma, 1950*.
[5] Nella copia: *Dodicesimo*.
[6] Nella copia: *col suo guardo ai più.*
[7] Nella copia: *invocando Gesù per i suoi denigratori.*
[8] Nella copia: *in ogni luogo appare la sua luminosa effige.*

Gli abitanti della Palestina

Nella parabola d'una stella
insorse un popolo genuflesso:
d'una luce radiosa e bella,
ad una stalla diede il riflesso.

Nella mangiatoia un Bimbo nacque
riscaldato dal bue e dall'asinello:
quella Divinità a tutti piacque.
Ed accorsero con doni ad adorare
la Madonna, San Giuseppe d il Bambinello:
a tutto il Mondo si continua a tramandare.

L'essere Supremo in terra è nato,
il Salvator dell'umano è verità
dal popolo del Globo sarà amato.
Con giubilo accresce devozione
ad insegnar religione e libertà,
osannati per la Divina elezione.

Estasiati da tanto sorriso
di cielo e da tanto splendor
cantarono del sublime avviso
i poemi, la bellezza della vita "amor".

1952 anni Fa. Agosto 1952

Festa della Madonna

L'invito a Genazzano l'ho gradito
dai coniugi Sciò Torquato è infinito
dal sette al nove Settembre Cinquantuno
non dando io discapito a nessuno,
di buon ora mi son messo in viaggio
m'incontrerò io con l'uomo saggio?

È un altissimo prelato il più stimato,
da tutto il mondo ammirato e ricordato
anche quelli d'un'altra religione,
avran sentito o conoscono Papone.
Al cospetto del Divin maestro è naturale,
onoratissimo d'esser suo commensale.

Quel popolo alla Madonna fan le feste
si partì da Scutari quella Madre Celeste,
si posò ai confini della Cioceria
ridiede a Genazzano fede ed allegria.
Per la Santa son devoti e son pentiti
in questi giorni non esiston altri partiti.

Il programma è vasto ed assortito
fiera, ciclismo e fuochi artificiali,
lotteria ed altri numeri speciali
chi assiste riman certo divertito.
Quest'abitanti non bada lor le spese
purché tutto riesca bene, han le pretese.

È gente di paese, però ambiziosa,
massima riconoscenza alla lor Protettrice
in questa festa sì tanto deliziosa
s'inchina genuflesso quel popolo felice.
Per la circostanza accorre gente,
ricever quella grazia, nessun esente.

Sono ospite del comandante la Stazione
è persona astuta e di mestiere
la dirige con perizia e attenzione
è da Maresciallo, ma lui è Brigadiere
dal popolo è ben voluto e va d'accordo
anch'io dell'accoglienze, né serberò ricordo.

Tu che della Benemerita sei l'emblema
e della legge sei il tutore
spesso risolvi il difficile problema
che dell'Italia bella sei il latore
proteggendo i deboli e ami gente onesta
a te è rivolto l'elogio della Festa.

Li, 7 Sett. 1951

Figura 3 - Emilio mentre balla con Clotilde, la suocera

La vita terrena

Il conforto della vita è l'amore
spesso rifulge come splendore
mai appaga la fama dei piaceri
anche se questi sembran veri.
Respiri i profumi ne godi i favori
vieppiù s'appassisce come i gran fiori.

Quando la falce si mette in moto
inesorabile ogni stelo abbatte
intorno a se crea il gran vuoto
neppur le leggi al fato sono adatte.
Addio mondo ogn'un dice ti lascio
perché ogni erba risulterà un sol fascio.

Sol nella sventura sian fratelli
farsì che, l'irreparabile a noi ci unisce
nella vita si è stati ribelli
ed ogni essere al trapasso patisce.
Perché anche all'eccelse illuminate porte
batte inesorabile la morte.

Roma maggio 1957

L'eremita

Non v'è alcun con cui si lagna[9]
sebben la miseria lo assilla;
vive onesto sulla sua montagna,
denigrando palazzo ed anche la villa.

Vive di penitenza e di sacrifici,
ha sol cura della sua chiesetta,
cerca di far sempre benefici
pregando la sua Santa prediletta.

Sgrana il Rosario e canta la litania,
si raccomanda e nessuno lui tormente:[10]
il sacro luogo sol gli dona compagnia.
Si adopera sempre per l'umanità,
previene gli assiderati da tormenta,
molto riserba per l'altrui pietà.

Patisce la fame ed anche la sete,
spera nella Vergine Madre Celeste:
solo quell'orgoglio gli compete.
Al Redentore è devoto e crede
perché quella luce il suo animo investe,
perché solo il Cristo è simbol di fede.[11]

ottobre 1952[12]

[9] Di questa poesia esiste un'altra copia.
[10] Modificato in *si lamenta:*
[11] Modificato in *perché solo Cristo è simbolo di fede*.
[12] Data aggiunta nell'altra copia

Vita in paese

Pereto

Pereto è fatto a ferro di cavallo,
i suoi abitanti hanno il sangue bello.
Al castello v'è uno stemma con il gallo,
pel dominio del paese regna quello.
Ben s'intende è del Barone Maccafani,
gentilissimo coi signori e coi villani.

Questo paese antico, medioevale,
ha al fortezza con le sue porte
che dan più al centro che al meridionale:
v'è la torre che domina più forte;
la sua mole è gigantesca e doma,
da quell'altezza guarda e vede Roma.

il panorama pure esteso è assai,
ampio, maestoso e geniale.
Il peretano è ospitale, non pensa a guai,
socievole con tutti, è cordiale.
Fresca è l'acqua dei suoi monti
che scaturisce copiosa nelle fonti.

Si lavora nei campi con gaiezza,
dal monte la Madonna benedice:
la sua campana coi rintocchi dà fierezza
e fa sentir l'eco anche alla sua pendice.
Iddio conservi questo popolo campestre
e che di Pereto faccia un Paradiso terrestre.

Campagna elettorale provinciale e amministrative

Alfin s'è conclusa la campagna
con promessa fatta agli elettori
sti montanari per la sua montagna
hanno eletto i suoi benefattori.

Il bene avvenga e non confuso
non confondere le opinioni
l'elettorato non deve restar deluso
abbandonarsi a facili occasioni.

Un popolo è geloso di se stesso
può risorgere anche dai frammenti,
solo che, ha fiducia in esse
dai riflessi molto attenti.

Fermezza nella rettitudine
debolezza è deperimento,
governar bene la moltitudine
sia di sprone e di argomento.

Ha diritto all'avvenire
da tutti sarà bene apprezzato
se saprà il patrimonio custodire
rispettando il suo passato.

Abbattere il simbolo della viltà
ed innalzato, quello della madre Civiltà.

Alziamo il bicchiere e brindiamo al Sindaco e la sua aggiunta. Brindiamo al consigliere provinciale e che sia di buono auspicio per la prossima consultazione elettorale, vederlo Deputato al Parlamento. Evviva Antonio Camerlengo.

Pereto, li 20 Nov. 1960.

Quanto è duro l'aspettare

Se tu non vieni meco
di quel profumo, non sento l'eco
son riemersi quei rammenti
quand'io vivevo a stenti.

A te ti sembra caso strano
quando zio tende la mano.
Se tu venissi, in fondo in fondo
non sarà mica il finimondo.

Non siamo più nel medio evo.
Non lo pensi ch'io non bevo,
tu mi sei tanto carissimo
oggi siam nel modernissimo.

Col tu celere meccanizzante
arriveresti sull'istante
con fantasia tutta piena,
lo berrei anche a cena.

Su via! Fai uno strappo,
faren saltare anche il tappo.
È un giuoco di destrezza
Scenderà giù ch'è n'ha bellezza.

Non sarà mica una gran soma,
tutte le strade portan a Roma.
In tutti i modi ti saluto,
e spero che abbi del buon fiuto.

Quando giri col barile e muovi l'anca
Presto, sarai in via Giovanni Branca.

A Torquato Sciò, 16/3/1957 Zio Emilio

Per i sigg. coniugi Sciò

Il pensiero l'ho gradito,
a voce io porto la risposta:
pel vino, Festa dell'Arma e invito
non fidandomi della posta.

Anche tu sarai contento
e la tua gentile sposa, all'infinito:
però in mezzo a noi v'è lo scontento
perch'essa non può assister tutto il rito!

Siam qui in pochi, ma affamati:
mangeremo quel che ci prepari
promettendo di superar i 200 invitati.

Conoscendo noi il tuo buon cuore
sosterremo una lotta impari,
sbaferemo tanto e con buon umore.

Il diciassette giugno sarà ricordato
perché i buontemponi si son riuniti
per esaltar le glorie d'un concordato:

Non hai scritto a nessuno, è vero;
è tanto che s'aspettavan gl'inviti,
noi sarem capaci addolcire l'animo severo.

Grazie delle accoglienza e l'ospitalità
noi esalteremo sempre all'unanimità.

li 17 giugno 1951

Cento anni ancora

Il tuo invito a noi gradito
ringraziamo all'infinito
voti facciamo pel tuo compleanno
sempre salute e mai malanno.
Ogn'un di noi è entusiasta
Parte fa della tua casta.

La cenetta di stasera
è stata fatta con maniera
non essendo studiata
ma ben bello improvvisata.
Ammiriamo il tuo pensiero
perché hai l'animo sincero.

Ti auguriamo tanto bene
ogni anno senza pene,
se riconsolarti tu vorrai
oltre i trent'anni arriverai.

Noi ti offriamo una misera cosa
per te affatto vergognosa,
Un Porchetto col quadrifoglio
accetta il pensiero con orgoglio.

Presto passi a nuova vita
quella di sposato la favorita,
poi saprai cos'è il dovere
brindiamo alla tua unione con piacere.

Non più burlerai colui sposato
anche tu cascherai nel fossato
non rimangoti che i rammenti
e i ricordi dei lieti momenti.
Di ciò sei stato sempre ammirato
Con il nome di battesimo: TORQUATO.

Noi brindiamo al tuo futuro,
con i compleanni tieni duro.
Ti auguriamo Buon Natale,
Capodanno e anche Pasquale.
Ci resta ancora il ritornello
brindiamo a te che sei il più BELLO.

Roma, li 22/12/1950.

Figura 4 - La casa di Emilio a Pereto

Marachella da Merenghella

Con una cena bell'e improvvisata
aman certuni vincer l'indolenza:
gente che nella notte decantata
cerca di addolcire l'esistenza.
Non conta il conto della spesa,
non appagar lo stomaco è pretesa!!

Fecero così la passatella, non di vino,
ma di pasta e fagioli impastocchiata,
per bicchiere usarono il ramino
(povera conca mia sì desolata!)
e ben due li ingoiò tutti Zampone
che non ne avea toccato mai un boccone!

V'erano coloro che si diceano franchi
e fu unita coratella con bistecche;
ma Gianmaria levò i guanti bianchi
dell'ospitante e senza pecche
mangiò tante braciole, a crepapelle
non curandosi delle vicine passatelle.

Peppino, invece, ignoto alla rassegna
-che in comitiva lui è ben garbato!-
(la bestia chiusa è solo se sia pregna)
l'altro con … strano modo ha osservato,
ché le bistecche lui aveva ordinate
e per la passatella le ha saltate!!

Giovannino si diresse verso il forno,
trovò la caffettiera e bevve tutto,
mentre verso il soffitto, attorno,
credea veder persino un bel prosciutto:
però di nero il labbro s'è sporcato
perché solo di fondi s'è saziato.

Mario, il macellaio, pure saggiava
la carne se stava ben di sale
e dal fuoco la comitiva guardava
esclamando di tanto “Non c’è male …”;
mentre la chiacchierata proseguiva
la padella mandava alla deriva.

Poi il timone afferrarono i gregari
quando rimaste eran solo l’ossa.
Quel che successe! Loro erano ignari
e non s’avvidero della strana mossa.
I primi approcci così fecero appena
e l’alba spuntò alfin per la catena.

I commenti? Non si fanno …
Le ore? Passan come il lampo!
Citeremo solo il danno
che hanno fatto per il campo …
Però è meglio: han seminato
e perciò ognun sia … perdonato!!!

Agosto 1949

Pel commendator dimissionario

Non è ben che un uomo serio
S'abbandoni all'improperio
Per sprezzar quanto sognato
avea d'esser titolato.
Stupefatti noi presenti
cominciammo a far commenti:

T'insigniron di Commenda,
ripudiarla è cosa orrenda!
Esclamasti "MI DIMETTO"!
Ma non sai quale verdetto
Degli amici quella sera
Preparavi in tal maniera.

A Via Cicero tu andavi,
di mangiar dimenticavi,
Elargivi a destra e a manca
Tutto ciò che avevi in banca:
Fu un gran gesto da Signore
Fosti alfin COMMENDATORE.

Il Diploma in pergamena
L'acquistasti con gran pena
E abbellisti il tuo salotto.
L'altra sera, un po' allegrotto,
Fra di noi tu disprezzavi
Cio che prima SOSPIRAVI.

Quest'Ordine, la cui gloria
Vanta secoli di storia,
Nella Spagna fu fondato
Per la pace e il Concordato.
Tu plebeo non disprezzare
Del Gran Ordine Il Collare.

Ma ritienti fortunato
Se cotanto hai meritato.
Questi semplici miei versi
Non saranno certo persi
Se BAGNARLI tu vorrai
Col FRASCATI o col TOKAY.=
NOV. 1950

Figura 5 - Emilio e la moglie Lina

Sterminatore di polli

Nella più intima amicizia
si discuteva tra cognati allegramente
né per gusto né per avarizia
Luigi mangiò i polli francamente
disse: non li voglio far sprecare
è Natale, lo stomaco desidero appagare.

Che primo un corno?
Quattro agnolotti ed un brodino
Sette quarti di pollo ed un contorno
un panettone, caffè e vino.
A cena dalla futura suocera fu invitato
narrandogli d'aver digiunato.

Preoccupata fù costei
perché dovea sposar sua figlia
era la nascita del Re dei Giudei
e per i cattolici è gran festa in famiglia,
gli preparò primo, secondo e vino
cenò ed esclamò; ho fatto uno stuzzichino.

I suoi cognati tutti filoni
l'hanno strombazzato ai sette venti
ma son tanto cordialoni
gli voglion bene, e tutti contenti
d'averlo in seno alla famiglia
perché vanno d'accordo a meraviglia.

27/11/51

Una gita studiata

Le sorprese alle stazioni
non fanno mai piacere
pur sapendo le intenzione
di non ricever un dispiacere
l'amicizia rinnoviamo
è un azzardo, ci proviamo.

Per Domenica a Genazzano
sarà una gita di piacere
noi ci daren la mano
sempre col tuo parere
saremo circa tre autoinvitati
a sbafar senz'esser autorizzati.

Te l'ho messa una gran pena
come sbrogli sta matassa
noi veniamo con molta lena.
La scusa è delle bottiglie
noi abbian buona ganassa
mangeremo anche le triglie.

Questo scritto arriva prima
ti potrai ben consigliare
con la tua consorte e per il clima.
Sarà mite certamente
è una cosa familiare
di letizia allegramente.

Saluti estensibili alla tua Signora unitamente a mia moglie.

Aff/mo zio

Roma 15 Maggio 1951

Per i pazzi non esiste il manicomio

Circa diciotto mesi son trascorsi,
da un racconto che nessuno penza d'ecclissarsi.
Quattro poliziotti in borghese di Pereto
rincorrersi a Villa Umberto la per un prato,
a piedi nudi come San Francesco
da destar stupor a gente che si godeva il fresco.

Le scarpe le lasciarono appese a un pino
e la baldoria continuava senza freno,
ad un certo punto uno dei quali,
inciampò ed all'alluce gli vennero dei mali.
Mentre il divertimento stava nel più bello
s'accorsero che il sangue sgorgava a quel modello.

Con premura s'affrettarono intorno a quello
e le scarpe cercarono per calmarlo
intanto il pino avea cambiato posto
da non poter più ritrovar quel luogo mesto.
Perfin cercando il ladro sospettando il furto
da vergognarsi di non trovarle presto.

Dopo aver girovagato per quelle piante,
riuscirono a trovarle lealmente
di tutta fretta si calzarono tutti quanti
per ritornar in caserma senza rimpianti
dirigendosi in un caffè in Piazza Ungheria
per trattener il paziente ancor con angheria.

Questo racconto fu fatto
da persona oculare da uno di essi,
è inutile negarlo, con rancore, che son fessi.

Sett. 1950

Per i noti Frati da cerca

Gli incontri son fatali
anche quelli nei viali
in un giardino cittadino
successe a Roma all'Aventino.
Le belle donne lui ammirava
si rodeva, le bramava.

L'istinto l'avea da mendicante
con lo sguardo impertinente
ogni passante lui fermava
se era donna la guadava.
Una ragazza giovine e bella
l'avea adocchiato pure ella.

Urtò il frate non per caso
voleva prenderlo per il naso
questi furbo l'ammirava
mente il cordone lei toccava.
Scusandosi gentilmente
chiese l'ora garbatamente.

La risposta più squisita
d'una pietanza favorita,
se questa tonaca di pezza
fosse bronzo che bellezza.
Oh! Oh! bella MORA
tu la sentiresti batter l'ora.

Alfine si smorsarono i bollori
stringendosi la bella ed i clamori
dopo poco egli pensava
al sacro saio che ndossava.
I pensier di gola .... a lor vietati
gli restaron solo che i Peccati.
Favola, 20 Aprile 1950

Espressione di un padre putativo

Lungimirante è la mia intelligenza.

Non per questo io sono stato sempre retto:
Vecchio ammiratore di donzelle,
Ho fatto anch'io delle marachelle
E son considerato dalla gente sempre pretto.

Preferisco il "Corto", diss'io a un Tizio;
"L'Angelo Gabriel non m'ha ispirato",
risposi ad una domanda di gran significato:
È un giovane serio assai e di giudizio.

Ha chiesto per isposa mia figlia,
L'unica gioia mia e di Marianna:
L'aspettavamo questo come una manna
Per un erede al trono ch'è 'na meraviglia!

Non vediamo l'ora che si avveri
Questo sogno d'amor di nostra Gigia:
L'orizzonte l'ha schiarita e non è più grigia
Dall'ansia. Sti propositi non ci sembran veri!

Amatevi, figlioli, con ardore,
La vostra unione sia sempre fedele.
Corona di felicità sia la luna di miele:
Benedici, Signore, quest'amore.

Agosto 1951

Cavalier Toti Alfredo

Alle primizie ha sempre ambito,
per preparar cenette è fatto apposta;
saggio nelle spese è definito:
per l'amicizia, costi quel che costa.
Richiesto per l'insalata un pomodoro
"tutto è pronto!" rispose l'uomo d'oro.

A metà giugno i pomodor vien seminato
in un paese d'una certa altura;
vederlo bello e pronto, maturato,
consumando una merenda e per verdura
mangiarlo, mi sembra un sogno raccontarlo.
Invece, Alfredo TOTI arrivò a farlo.

È costui un tipo assai preciso
e davvero come l'oro si compone.
Nel suo cervello c'è inciso
cose che danno soddisfazione.
Per l'oro ha pregio, ma più i brillanti
W IL CAVALIERE DI DIAMANTI!!

Il portiere

Io, don ……. e una partita a … scopa!!!

li 5 ottobre 1950

Gli appuntamenti assai segreti
sono dati con i preti;
non malignate: era di giorno,
v'era gente a noi d'intorno;
fu a Pereto l'altro ieri
tal per essere sinceri.

Da zi' Mario una scopetta
fu giocata in tutta fretta;
v'era molto accanimento,
ben ricordi reverendo?,
sì fra noi che fra gli astanti,
farabutti tutti quanti!

E non salvo il sor Barone,
né Aleandro quel filone,
che per te faceano il tifo
ma per me faceano schifo;
più di tutti era il barone
che faceva il mascalzone!

Lui scherzando piano piano,
facea cenni con la mano;
vuoi saper poi che fu dura
la solenne fregatura?
che ai suddetti tal giochetto
tu pagasti con un litretto?

Che lor sempre han ringraziato
quel … bonaccio che ha pagato?
Ma veniamo ai nostri fatti:
quì è da rider come matti,
che tutt'altro che sperato
fu il pietoso risultato.

Se non erro, una sommetta
uscì fuor dalla taschetta,
che per certo, è naturale,
ti è costata un funerale!
Quattro e dieci fu assommato
e dal prete fu pagato.

Dal crepuscolo quella sera
la tua faccia era più nera:
ma coraggio, in fondo in fondo
non è mica il finimondo!
Questo è stato un solo assaggio
ed aspettati di peggio.

Fra non molto verrò ancora
e chi sà che farò allora;
quindi cerca a risparmiare
o se no tocca a segnare.
Tien per certo in quelle sere:
TI MAZZOLA IL SOR PORTIERE!!!

Per una nobile famiglia Molisana

Capo famiglia il signor Pasquale
ragioniere mica male,
perde spesso la ragione
causa ne è l'ascensione.
Non già quella del Signore
ma del palazzo la ascensore.

Viene poi la sua signora
scende spesso di buonora
qualche volte brontolona
perché fa la maratona.
Per le scale anche al terrazzo
scende e sale e a me fa pazzo.

c'è in famiglia il signor Filippo
sembra dica: "me n'impipo!...
sempre calmo e rassegnato,
fa la vita da impiegato.
Non sposato è serio assai
fuma sempre e non ha guai.

Ecco che viene Savarino
con quel fare birichino,
egli è sempre sorridente
il suo fare non è insolente.
È un ragazzo assai furbone
non è affatto brontolone.

La famiglia è in allegria
e festeggia Anna Maria
furba quanto una volpina
anch'essa tanto birichina.
Con buon garbo ella s'inchina
se qualcuno l'avvicina.

Hanno un fare assai cortese
non da gente da paese,
da lor tutto puoi imparare
son davvero da ammirare.
Son devoti e tutti ariani
son dei veri Molisani.

Tre di lor son ragionieri
cordialoni e assai sinceri,
aman tutti la famiglia
e nessuno se la piglia.
Il lor dire è ragionato
coerente anche posato.

Questi versi striminziti
torneranno lor graditi?
Io non sono laureato
tanto men poeta nato.
Ne avvocato o finanziere
ma soltanto il lor portiere.

Spero tornin loro graditi
con gli auguri più sentiti.

Roma, li 29/11/1950

Per un capo famiglia

Un passo alquanto noto odo ogni mattina
con le scarpe di vitello al cromo.
È l'alba appena quando s'incammina,
affezionato alla famiglia: è un grand'uomo,
è sveglio e non dorme come un ghiro,
a quell'ora per lavoro lui và in giro.

Occupa un posto, il più importante,
è il capo dove si fanno dei pasticci.
È un via vai e le persone sono tante:
spesso dice al direttore "non s'impicci"
che intralcia sempre il suo lavoro,
ed il padrone del Fagiano si fa d'oro.

Ha perso tutto l'appetito,
la pancia gli fa un male da morire,
dal proprietario è apprezzato e ben gradito.
Ma non contento seguita a soffrire:
un giorno o l'altro se seguita 'sto passo,
non rende più, il padron lo manda a spasso!

Non sa mai quando rincasa,
spesso salta il pasto, oh! che bellezza!,
perché la pasticceria è sempre invasa:
si è sciupato dalla debolezza …
Caro signor Spartaco Trombetti,
questi addebiti te li fa Vendetti!!!!

Ott. 1951

L’ordinanza del questore

I portieri son stati minacciati
di ritiro di licenza d’esercizio:
dalle guardiole saran cacciati
acciocché andranno a precipizio.
Pagati bene, al giorno sedici ore,
questo lo sa già il Sig. Questore…

Sti ricatti per mezzo della stampa
no. Certo, sono abusi di potere.
Il padron di casa sempre accampa
dei diritti verso il suo portiere
che nessuno ormai più protegge:
punirlo si vorrebbe senza legge!

L’ordinanza s’emana pel pezzente,
mai per i padron di fabbricati.
Il custode non è pagato? Non è niente!
purché obbedisca ai tiranni decantati,
che lo tengon sempre a bada, con distacco,
purché lor non procuri mai lo smacco.

L’Ufficio d’Igiene, a debita distanza,
per l’abitazione del portiere
è sordo sempre a qualunque istanza,
per non lenir quel dispiacere.
Malsano l’ambiente, ch’è da bestia?
Al padron di casa nessuna molestia!

Si ha sol diritto ad una stanza,
nella promiscuità della miseria:
un tugurio, quella è l’usanza
da non poter mai viver da gente seria.
Questi padroni, è n’ha negazione,
ti fan viver sempre nella lor soggezione.

Luglio 1952

Dolori e gioie della villeggiatura

I propositi son per Nettuno[13]
per trascorrervi la villeggiatura
il pianeta lo ha ogn'uno
per i bagni l'estate è matura.

Non si son persi di coraggio
fino all'autorimessa sono andati
lor parlavano dell'ingranaggio
guasto alla macchina, son rassegnati.

La Famiglia è numerosa
è una settimana che si prepara
gli manca sempre qualche cosa.
Fra di loro vi son promesse
il giorno dopo l'auto si prepara
le ferie vengono soppresse.

Non importa d'esser soli
hanno un gatto già son tre
lui dice a lei che si consoli.
Intanto un pensiero le fa sentì
che arriveranno a trentatré
nostalgica lei risponde: a da venì!

1 Agosto 1951

[13] Di questa poesia esiste un'altra copia.

Il sogno di una casa

Quanto sono scarse le abitazioni!
V'è un assillamento generale,
ognuno ha le proprie intenzioni
di tener sempre alto il suo morale.
Cercare una casa per la sua famiglia
e viver certamente a meraviglia.

I soldi anche ai ciechi danno luce
e con essi la casa vien trovata.
Malamente chi non li ha ben si riduce
lasciando la sua famiglia desolata.
Ogni giorno c'è chi fa castelli in aria
ma s'accorge di aver presa la malaria.

Un ricovero implora e cerca il posto,
gli vien perfino in mente il portierato …
Raggiungerlo vorrebbe ad ogni costo
e aspetta il dì tanto desiderato.
Il tempo passa e la miseria è nera:
per tirar innanzi s'impegna anche la vera.

Questo risale dai bombardamenti:
la gente ancor vive in grotte, coi tormenti.

L'onestà sempre trionfa

Il ragioniere Giorgio Cappabianca[14]
più viaggia e più si rinfranca
Latina, Anzio, Nettuno e viceversa
spesso una contravvenzione perversa.
Timoroso acciocché non si propaga,
contrasta con gli agenti e poi la paga.

Il reclamo lo fa per gerarchia
pur d'arrivar al comando di compagnia,
il capitano gentilmente gli va in contro
rassicurandolo, vuol sapere a chi va contro
il carabiniere, di pattuglia mi ha fermato
l'infrazione al codice della strada ha rilevato.

Rassegnato ritorna alla casetta,
per riabbracciar la sua famiglia eletta.
Lui gira sempre per lavoro
senza dimenticar d'aver un tesoro
che di cinque persone si compone
a cui sa dare ogni soddisfazione.

Natio di S. Giorgio a Cremano
è napoletano arguto e umano
quest'uomini oggigiorno sono rari
che pensano al benessere dei loro cari
e dirige il timon con abil mano
e la bufera si scatena invano.

[14] Di questa poesia esiste un'altra copia, con degli aggiustamenti in alcune parole.

Lui gira tutta l'Italia e con gran cura
il fabbisogno a casa lo procura
se pure stanco appena ritornato
in famiglia vien presto rinfrancato
s'avvia al divertimento coi suoi cari
che dei suoi sacrifici sono ignari.

Un augurio sincero invio di cuore
per la sua felicità e il buon umore
di tutti i suoi cari sinceramente
vivano lieti tutti eternamente.
Il Signor colla sua benedizione
sia prodigo a ogni lor consolazione.
Marzo, 1951.

Versi liberi

Fantasia

In un teatro di montenero
i musicanti faceano gran chiasso,
il violino lo suonava un nero
ven'era un altro al contrabasso.
Ma l'impresario era più nero
riferendosi all'incasso.

Poca gente affluiva perché demeritava
per non sentir il frastuono
di rumori e fischi, s'allontanava;
questi strumenti non aveano tono.
Il padrone in un angolo sospirava
pensando al fallimento bello e buono.

Il di presso licenziò questo concerto,
tutti i negri di tamburo ingaggio
riacquistar fiducia n'era certo
del popolo del carso con omaggio.
Risalì il sentiero, già diventato erto
vi riuscì all'intento o con miraggio.

Anno, 1959.

Romanticismo

Nella notte se ne vanno i fidanzati
protetti dalle tenebre, abbracciati,
se il Tevere parlasse dolcemente
direbbe del passato e del presente,
ma scorre silenzioso e l'acqua sua cammina
bagnando Roma la città divina.

Dal ciel la luna spia silente
i nascondigli insoliti, è impertinente
coi raggi suoi deliziosa appare
intrusa, l'occhio suo per appagare,
non parla, ma rivela allegramente
a dispetto di quella bella gente.

Con tutti quei lampioni luminosi
con gli sprazzi di luce sì noiosi
col Lungotevere che non presta la boscaglia
chi crede di non esser visto sbaglia,
li denuncia nella notte bella
la maliziosa luna che fa da sentinella.

15 marzo 1951

La Nobiltà

La tanto decantata nobiltà[15]
non perché persona altolocata,
ma l'animo della sincerità,
da altri dabbene, calcolata.
Quel sentimento emerge nella povertà
considerandola la più pura realtà.

Superarsi ogn'un con tanti affanni
e ancor la donna, vivere da Venere,
ma chi la tomba aspetta da molt'anni
pensar che si diventa sol che cenere.
La modestia nella vita è la saggezza,
è disprezzo di chi tanta ricchezza.

Settembre 1957.

[15] Di questa poesia esiste un'altra copia.

Il serpente, l'asino e la volpe

Un serpente disse all'asino "m'aiuti?"
e questi si prestò alla cortesia:
lo liberò da un sasso in pochi minuti,
altrimenti sarebbe morto d'asfissia.
Ma il serpente liberato fu irriconoscente
verso quell'asino che non capiva niente!

Gli disse: "mo' ti mangio, amico mio!"
ed assalì il liberator per soffocarlo.
In quel mentre passò una volpe e disse: "io
sarò buon testimone e arrivo a farlo
per questo tuo misfatto". Intanto al derelitto
liberò il collo che già era afflitto.

Parlaron tutti e tre pel concordato,
la volpe, giudice astuto, fece la proposta:
"per giudicar ci vuole la visione dello stato
in cui ti trovavi, che a me ciò non consta.
Rimettiti sotto il sasso benedetto
e allor potrò firmare il mio verdetto".

Il serpente riprese la posizione naturale
e l'asino rimise il sasso addosso.
La volpe disse: "era così l'originale?
Volevo giudicarti, ma non posso!"
Andiamo – disse all'asino – è finito
e per quest'atto non restar pentito.

"Lasciamoci – soggiunse – e pensa animale,
a questo mondo chi fa bene ha male"!!!

La lanterna (faro)

Tu sei l'annunziatrice
d'una città grande ed operosa
commercio e progresso a te s'addice
la vita è variata e rigogliosa.
Col tuo raggio il naviglio sostiene
con l'urlo il saluto di mille sirene.

Tu sei la perenne sentinella
col tuo occhio scrutatrice
vedi ogni nave brutta o bella
col tuo baglior la fai felice
Pien di sorriso è il tuo sguardo
sicuro ogni scafo giunge al traguardo.

Tu punto di riferimento
di tutta la navigazione
ognor dai appuntamento
allo scafo d'ogni nazione
semovente proietti la tua luce
ogni cosa in porto il tuo sguardo conduce.

Roma, Giugno 1957.

Successe un dì

Una pianta germogliata di mimosa
d'emanare il suo profumo era orgogliosa
attigua v'era una ragazza graziosa,
che sorridente facea la raccolta deliziosa.
D'incanto m'avvicinai a quella luce radiosa,
ma nel baglior m'apparve la luminosa rosa.

Anch'io, ne colsi un ramo di mimosa
volli aiutarla quella fata misteriosa
con calore la strinsi meco
lei mi sfuggì e a me rimase l'eco
di quel fior l'adorazione fu divina
a quella stella, il mio pensier s'inchina.

Carnevale 1951

La Donna

Nello sviluppo sempre più attraente
lo stimolo pungente nell'amor,
con sentimento l'eleganza sente:
a vista emerge il suo candor.
Leggiadra nel suo comportamento
sembra non nasconda alcun tormento.

Brillar vorrebbe come alta cometa;
lo sguardo attira l'infelice uom,
pronta per raggiunger lei la méta
più del campanile i fedeli al Duom.
Col suo splendore la scia lascia,
la rete tesa attorno al collo fascia.

Imbrigliarlo sempre al suo voler
vorrebbe e renderlo in dura servitù;
ha tutto in mano in suo poter
da far dimenticar la gioventù.
All'altare ti conduce con baldanza
da farti perdere qualunque umana usanza…

Sett. 1952

Galateo

Il galateo è l'educazione della vita,
è un insegnamento accurato ed infinito:
sin dalla nascita il bambin s'incita
ad esser retto, onesto e mai pentito.
I familiari col lor comportamento
debbono insegnar sempre quell'argomento.

Il più dipende dai genitori
nell'inculcare ai figli la base principale,
perché loro sono gl'istruttori
e responsabili son del male.
Dirigerli debbon per la retta via,
vietando sempre la cattiva compagnia.

La pianta si coltiva da piccina
acciocché nella grandezza dia speranza
di buon frutto per chi l'avvicina
e sentir il profumo della sua baldanza;
di chi l'ha innestata e coltivata;
solo così la gioia sarà appagata.

Mi riferisco al popolo civile
ch'oggidì sembra sia in regresso
perché sembra entrato in un ovile
anziché nutrire civiltà e progresso.
L'educazione è diventata rarità
a dispetto di Roma e della civiltà.

Meditazioni

Nei luoghi solitari
anche rinchiusi in una cella
taluni restano ignari
se la vita sia ancor più bella.

Nel muto raccoglimento
meditano a lor volere,
chè divino è il sentimento.
Al nosocomio espia lentamente
chi di pericol fa altrui temere
acciocchè si rinsavi la sua mente.

Pel troppo agio ch'un possiede
o per grandi dispiaceri,
nessun vorrebb'essere l'erede.
C'è chi ha un po' di nervosismo,
chi ha propositi non sinceri:
si posson chiudere nel mutismo …

C'è chi ha del sublime nel cervello
o ha la mente troppo ottusa:
il ritornello è sempre quello,
tutto il Globo l'ha confusa!!

Settembre 1952

Derby calcistico

Dell'Amicizia e del Campionato 1952-53.

Lazio – Roma 3 - 1
" – " 1 – 0
" – " 2 - 0
Totale …..…..6 - 1

Il derby Capitolino, tanto atteso
per ammirar gli acquisti dell'annata,
qualcuno ha già deluso, è per il peso
molta gente già s'è rammaricata.

I colombi son gli uccelli della pace
s'alzan in vol all'ingresso delle squadre:
Applausi, fischi, finché tutto tace.
A Significar quel grande avvenimento
v'è un massimo esponente come padre:
è Onesti, che del C.O.N.I. è sacramento.

Il "Messaggero" alfin ha premiato
una squadra con tutti i "Sentimenti":
Lazio e Roma han rifatto il concordato.
Maschia e cavalleresca la contesa,
vissuta dai rivali, con tormenti:
quando la Roma chiese la sua Resa …

I commenti fra i tifosa accesi?
questi son quelli della Roma:
loro non si sarebbero mai arresi
se non alla "LAZIO" ch'ogni cosa doma!!

Li, 7/9/1952 (Amicizia)
Li, 16/11/1952(
(Campionato)
Li, 22/3/1953 (

Un padre morente

Un vecchio in punto di morte
parlò d'eredità ai familiari:
avea quattro figli e la consorte
non essendo a quel discorso loro ignari.

Restaron ad ascoltarlo attentamente:
un patrimonio esoso lor lasciava
mentr'egli si spegneva lentamente.
Tenute, ville ed ogni ben di Dio …
uno degli eredi ch'esclamava:
"Ti fossi morto prima, padre mio!".

Per posseder quel lauto patrimonio
augurava lui la morte al genitore
acciocché foss'andato oltre 'l demonio.
Son prima i famigliari e poi i parenti
per astio, invidia e quel po' di livore,
perché vissuti agiati e non a stenti.

Gli estranei non son tanto maligni:
disinteressati di certe ambizioni
lor di alcuna cosa sono insigni.
Al defunto fan preghiere e benedizioni.

Ottobre 1952

Il viandante

Trattur che mi conduci a ignota sorte,
m'affido a te che sei la guida
in mezzo al bosco ad affrontar la sfida,
purché tu m'ispiri ad esser forte.

Inconsapevole di qualsiasi incontro
mi batterò e non trascuro io la belva,
acciocché riesco a traversar la selva,
la strada ch'io fo' non ha riscontro.

Avvinto col pensiero all'avventura,
ignoto il viandante s'incammina
pensando sempre che per lui nessun ha cura.
Ha fede in Dio e non ha alcun timore
nella sua mèta pensa alla mammina
che gli donò la vita, col suo amore.

Stanchezza e fame spesso lo tormenta,
vita travagliata e coraggiosa,
nessuno lo considera e non si lamenta.
Vita di stenti e di sacrifici
la sua faccia è raggiante ed ansiosa,
i suoi proponimenti son felici.

ottobre 1951

Gran Sasso (2914 s.l.m.)

Al Lago artificial di Campotosto
non ti specchi ma sorvegli,
bisogna andar sul posto
acciocché s'avvede egli.
Concateni il tuo masso
dell'Italia sei il gran Sasso.

L'Abruzzo ne è robusto
in compagnia di quella
guardar sempre con gusto
insieme alla Maiella.
chiunque si avventura
vuol raggiungere l'altura.

Due montagne maestose
sembran lor sorelle
della region festose
dal riflesso son più belle.
Proprio questa è la certezza
e sol l'Abruzzo n'è all'altezza.

Maggio 1960

La vedova al cimitero

Tutta in nero era vestita
meditando un sol pensiero
un luogo sacro la gente invita
s'incamminò pel Cimitero.
Di freschi fiori la croce ornava
assorta sulla tomba ella pregava.

Colpita dal dolore atroce
non rassegnandosi al destino
la fierezza la rendea feroce
destando il prematur declino.
Molto presto se n'è ito
mio povero marito.

Finita la preghiera immacolata.
riprese il cammin per sua casa
alquanto s'era rinfrancata
dai riflessi quasi persuasa.
Bisogna ricercar il miraggio
al Mondo, siam sol che di passaggio.

Un giovane invitò la desolata
nel bar a prendere un conforto
credette di far l'emancipata
poscia addentrandosi in un orto.
accettò di buon grato quell'offerta
credendo alla conquista bell'e certa.

Discorrendo la giovinezza rifioriva
contenta per quell'accoglienza
la barca non più andava alla deriva
al timonier le dava precedenza.
Un lungo bacio … una carezza
… rifocillò la sua ebbrezza.

Mentre il giovane la stringeva seco
nella vita ritornava il brio
non s'era spento ancora l'eco
… soddisfatta sarò io?.
Dimenticò il marito morto
… abbandonandosi al conforto.

Agosto, 1956

Figura 6 - Emilio, Clotilde, la suocera, e Lina, la moglie

Il vizio

Non perdetti mai l'usanza[16]
gustar di donna l'anca
Nell'eremo d'una stanza
non era letto ma una panca.
È difetto di natura
per gl'incontri di ventura.

Mai a nessuno vorrei dir vecchio
un ricordo recente e non lontano
alla fanciulla sussurrar all'orecchio
avvicinarla e carezzar la mano
Una vita conduco alquanto a stento
tutte sordi al richiamo d'un lamento.

Non è per la gran sete
il deserto attraverso giorno e notte
di ber non mi compete
sol che in una grande botte.
Nessuna giovine si cura d'uno sguardo
bensì urtato senza alcun riguardo.

Roma, 29.8.1957.

[16] Di questa poesia esiste un'altra copia.

Don Giovanni

Dal dispiacere sembrava aver le doglie
un tizio colpito dalla mala sorte
che lo privò un giorno della moglie.
Il destin l'avea colpito a morte
finché invocò un detto allegramente
per aver una grazia, finalmente!

Il cuore straziato dal dolore
gli rendeva la vita inconsolabile:
vedendolo, sembrava che il malore
dell'immane sciagura inesorabile
gli rendesse la vita. Considerato
era per il suo aspetto tanto desolato.

Ogni pomeriggio a cimitero
s'inchinava sulla tomba di colei;
altri giorni ancora per intero
con molti fiori e con i piagnisdei
parea la prima morte nella vita:
non si dava pace. Era per lui finita!
Suocera e cognati preoccupati

con le figlie incoraggiavano il congiunto.
Costoro lo guardavano agitati
veder dal dispiacer quel viso smunto.
La considerazione crebbe più di prima,
ma in farsa finì il recitar in … rima!

Amici e conoscenti si prestavano
a confortar un cuore tanto affranto:
rimarginar una ferita pensavano,
commosso egli era, tra il suo pianto.
E tutto ben presto si risolse
col fidanzamento che lui accolse.

Un suo compare, astuto per mestiere,
gli propose la sorella degnamente:
“ha la posizione da banchiere!”,
esclamò “ed è un tipo seducente”.
Finché la bella gli venne presentata
e lui raggiante smise la faccia desolata.

Innamorato cotto come un pazzo
da non discerner più il ben dal male,
per costei egli divenne più ragazzo
sì da non più essere un uomo normale.
Volle accorciare il tempo astutamente
per convolare a nuove nozze allegramente.

Regali vistosi ed ogni ben di Dio …
Lei però non l’ha mai amato in verità!
Se n’è confessata un giorno a Padre Pio
e decise lasciarlo a costo d’andar per carità:
così, scrisse presto una lettera alla figlia:
“lascio tuo padre, non ti sembra meraviglia?”.

Immagina un po’ il grande smacco:
alla vigilia delle bramosie
le figlie già trattava col distacco
per appagar le sue ipocrisie.
Saputo la prole il matrimonio rimandato:
“Mamma! Prega: Iddio sia lodato!”
han detto.

La Benemerita silenziosa indaga

Il giorno sette maggio a Genazzano
il Comandante di quella stazione,
per il lor servizio questo non gli è strano,
dover interrompere la perlustrazione
e dirigendosi per una strada solitaria
in campagna senza far castelli in aria.

Si trattava di suicidio e non delitto
d'un giovane impiccatosi per mania
lasciando angoscioso il genitore afflitto
perch'era affetto di nevrastenia.
Per il padre invero un gran tormento
trovar suo figlio morto per soffocamento.

Quando succede delitto o impiccagione
accorrono i carabinieri per il piantonamento
si stende il verbale e si cita la cagione
si avvisa l'Autorità per l'accertamento
si fa ai superiori la relazione
ultimate le indagini vi è la rimozione.

Questo è successo in campagna
all'Agro chiamato delle vendette
la vita che a quell'età è una cuccagna
il giovane con insano gesto ci rimette.
Il Brigadiere sciò a prima vista
interrogò il padre quale protagonista.

È un'ardua impresa in quel momento
per una mansione si tanto delicata
dover anche consolar i suoi parenti
ed indagar sul loro conto: si è accertata
la verità, per questo compito l'arma è ammirata
che dal popolo la Benemerita è chiamata.
Roma, 7 maggio 1951

Il camoscio e la cornacchia

Un camoscio disse a una cornacchia:[17]
“Sembra che respiriamo la stess’aria,
si vive isolati nella macchia
e l’umanità c’è sempre contraria.
Tu emergi sopra a me come regina,
ma preda siam, dei cacciatori selvaggina.

Noi sopportiam qualsiasi clima,
sia caldo, sia freddo, siamo accampati:
dei monti raggiungiam la cima
per non esser facilmente catturati”.
Il corvo l’ascoltò senza convinzione,
osservandolo però con attenzione.

La cornacchia gli rispose a piedi pari:
“Fra me e te non c’è paragone,
perch’io sorvolo monti e mari,
tu, resti fra le rocce a condizione;
pel tiro del fucile fai bersaglio,
mentr’io ti guardo, rido e me la squaglio.

Mangiarti a te sarei propensa anch’io
perché sei grasso, ed io son penne ed ossa:
bisogna rassegnarti, amico mio
non fare al cacciator nessuna mossa,
perché se muori tu rimango io
e sol così sia lodato Iddio”.

[17] Di questa poesia esiste un’altra copia, che è stata modificata per legamenti del discorso e di rima, inoltre datata 1957, ed una terza simile.

Fantasia

Una gita di trenta tre persone
ad occhio e croce non posso dire il vero
con milletrecent'anni sul groppone
è realtà non si può far mistero,
però in gita han tutti sol vent'anni
nessuno accusa età e neppur malanni.

Affaccendato il Presidente e i due valletti
per la festa delle trasteverine
i tre funzionerai o da galletti,
vi sono in mezzo delle testaccine,
è questa una gran gita di piacere
per ben mangiar ed ancor meglio bere.

Si son tutte vestite d'avana
farsi ammirar per loro è ambizione
portan certe mutande e sottana,
immaginatevi con che devozione,
le brune pensan meno a quel colore
le bionde lo detestan con furore.

Una confreternita sembra in processione
di madri cristiane, non escon dal binario
e per non far sfumare l'illusione,
son del parere di non mostrar il sipario,
a Testaccio fan colazione allegramente
si festeggiano fra loro cordialmente.

Per il pranzo la meta loro è Albano
e bere un bicchier di vino buono,
ma i litri non si contano alla mano
per chi non teme il diavolo ne il tuono,
loro non vanno troppo per sottile
chi non beve per loro è sempre un vile.

Povero Presidente è in mezzo ai guai,
con donne si vestite è un'ardua impresa,
per distinguerle al color, non sia giammai,
bisognerebbe denudarle, oh! che sorpresa,
il guaio è che nessuna lo permette,
perché son tutte quante donne rette.

Per i tre è una giornata impegnativa
figurar bene da veri cavalieri,
in mezzo a lor c'è qualche casta diva,
per l'occasione diventano ciarlieri,
il loro operato sarà così apprezzato
esaltati saranno dal loro comitato.

Assomigliano alla Santa di Loreto,
non per virtù che tutte avran peccato,
lo sfarzo dei gioielli non è divieto
il rosso spicca e tutte avranno amato,
riconquistar vorrebbero ahime! il perduto
purtroppo è tardi, il tempo è ormai scaduto.

Maggio 1951

È meglio sol che male accompagnati

È bello vedere un uomo allegro
quando ha bevuto del buon vino
spesso succede a Roma e all'Agro
al quartiere Prenestino!
Lo conosco, non è magro,
commerciante, è un birichino.
In un locale in quel quartiere
trattoria o quel che sia
offerse le uova del suo paniere
per consumarle e non portarle via,
una signora che non era di quel parere
se ne prese due per mania.
Disse: galleggiandole di buona lena,
grazie son buone anche dopo cena
e con finezza dopo aver mangiato
uno ne bevve e l'altro risparmiato
non fece caso alla cantilena
che gli amici fecero a pancia piena.
La comitiva era piena di volponi
ogni gesto della donna era osservato
perfino gli contavano i bocconi
per poi fare i commenti al vicinato
all'insaputa di lei, quei maligni
rievocavano sottovoce quel trattato.
Perciò vi prego amici cari
di stare attenti a questo errore
se la donna al vostro pari
umiliasse il vostro cuore
voi sareste spubblicati
per appagare il vostro amore.

Sentirsi biasimar da chi che sia
dispiace, perché è un'ipocrisia!!! …

L'impiccato

Sì, Signori! Mi misi a far l'amore[18]
Credendo d'aver vinto un terno al lotto
E mi vidi lucente come il sole; con terrore
Poi bruciare mi sentii, già bell'e cotto.
La donna, invece, s'avanzò più ardita
Avendo ben risolta la partita.

Non ci credete? Eppure m'è successo:
mia moglie, per un crudel destino,
Comanda come generale e fa processo
Ogni qualvolta m'improfumo di buon vino.
Niente vede in me di cose belle
Quando la sera conto in ciel le stelle.

Beati, o scapoli! Bella è la vostra idea,
Nessun v'impicca nella tarda notte
Quando più il mondo gira; la mia dea
Invece armeggia arnesi adatti per le botte
E v'assicuro proprio che in quel fatto
Dicemi ancor che sono proprio un matto!

Perciò io tremo! In quell'ora scura
Sogno la libertà che s'è inceppata
Tra le catene della vita mia: ho paura
Dei colpi della vipera arrabiata.
Essa, con grand'ira, senza esitazione,
S'avanza e centra sempre il mio groppone.

Son guai? Ma sua è la padronanza;
Spesso non mi fa uscire: m'imbriglia
Adoperando astuzia ed anche baldanza
Finché la testa il giro non ripiglia …
E la barchetta mia non ha più riva,
Ma corre, corre verso la deriva.

[18] Di questa poesia esiste un'altra copia.

La donna? Lei è la forte corda
che il collo stringe; son sue le mani
Che t'afferrano come morsa sorda,
Che non ti fan sperar più nel domani.
Amici miei, sappiate pure questo:
Da tempo rubommi i pantaloni; più presto
Ora mi fa alzare la mattina e, cosa bella,
Mi trovo sempre indosso una gonnella!!

Figura 7 - Emilio con la divisa dell'Arma

Un prete cacciatore

Un tiro birbone è stato teso[19]
ad una persona di rispetto
sebben costui non s'è offeso
per si grande dispetto.
S'è rassegnato a malincuore
frenando il suo livore.

Un prete, dovea provar il fucile,
che per la caccia n'era entusiasta
ma rimase sol con molta bile
perché paglia e pelle era rimasta.
D'una lepre mangiata in precedenza
esclusa la di lui presenza.

Due amici e un segnalato
rinchiusisi in un salotto
invitaron il prelato
dopo aver fatto il complotto.
Questi ignaro della cosa
gli sembrava tutto rosa.

Deposta la falsa selvaggina nel giaciglio
disposto il cacciatore ad aspettare
il curato senza alcuna appiglio
l'invito volle rispettare.
Recandosi sul posto discorrendo
a pochi passi se la vide il reverendo.

[19] Di questa poesia esiste un'altra copia.

Sparò e la colpì nel petto
e soddisfatto del bel risultato
quando s'avvicinò, un verdetto
oscurò la bella faccia del prelato.
Alquanto irato guardo quella canaglia
mentre raccolse la lepre di paglia.

Andò via mormorando con decoro
l'episodio andrebbe scritto al
libro d'oro.

Pereto – NOVEMBRE 1953

Figura 8 - Emilio e Lina, insieme